

Ieri un totale black-out di notizie da Lhasa Pechino denuncia ingerenze americane

Il Dalai Lama disponibile a negoziati con i cinesi ma invita i tibetani alla disobbedienza civile



Pellegrini tibetani leggono un resoconto dei sanguinosi incidenti di giovedì scorso a Lhasa

Tibet isolato Tensione alle stelle

Black-out totale di notizie da Lhasa. Ieri ci è stato impossibile avere i contatti che sia pure con difficoltà eravamo riusciti a mantenere nei giorni scorsi. Pechino intanto polemizza duramente con «l'ingerenza negli affari interni cinesi» da parte del Congresso Usa e con le «esagerazioni» da parte di agenzie di stampa straniera. Il Dalai Lama dall'India esorta i tibetani alla disobbedienza civile.

DAL NOSTRO INVIATO
BIRGUND GINZBERG

PECHINO Ieri, nell'anniversario dell'ingresso delle truppe cinesi in Tibet nel 1951, c'è stato un black-out totale di notizie da Lhasa. Non ci è stato possibile avere alcun contatto. Nemmeno quelli che per via aerea eravamo riusciti a mantenere anche nei giorni in cui le comunicazioni

segnalati incidenti. Poi, sino a tarda notte, non si è saputo più nulla.

A Pechino intanto ieri la questione tibetana ha assunto ancor più marcate dimensioni internazionali con l'accentuarsi della polemica nei confronti degli Stati Uniti «Nuova Cina» riferisce in un dispaccio datato Washington della «forte indignazione» espressa dall'ambasciatore di Pechino per la «deliberata ingerenza negli affari interni cinesi» da parte del Senato che ha approvato una mozione sui diritti umani in Tibet. «Esprimiamo forte indignazione - suona testualmente la nota diplomatica - nei confronti del Congresso degli Stati Uniti che in spregio delle norme che go-

vernano i rapporti internazionali, interferisce deliberatamente negli affari interni della Cina esprimendo appoggio al Dalai Lama nelle attività tese a dividere la Cina e sabotare l'unità e la stabilità in Tibet». Ed è evidente l'escalation polemica rispetto all'editoriale del «Quotidiano del popolo» di ieri mattina che se la prendeva ancora con alcuni membri del Congresso anziché con l'intero corpo legislativo americano per una lettera del 22 settembre scorso inviata da 8 senatori Usa al premier Zhao Ziyang a sostegno delle proposte «per la trasformazione del Tibet in una zona di pace» avanzate dal Dalai Lama dalla tribuna di un sottocomitato del Congresso. I cin-

que punti in cui era articolata la proposta del Dalai Lama in esilio dal 1959 comprendevano il «rispetto per i diritti dell'uomo e la libertà democratiche», «l'abbandono da parte cinese della produzione di armi nucleari e del deposito di scorie nucleari in Tibet», «negoziati (tra lo stesso Dalai Lama e Pechino) sullo status futuro del Tibet». Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha espresso la «ferma richiesta» che «il Congresso degli Stati Uniti cessi immediatamente gli atti di ingerenza negli affari interni della Cina, nell'interesse generale della salvaguardia dei rapporti di amicizia tra Cina e Stati Uniti». Ciò che ha irritato particolarmente i dirigenti cinesi è la vo-

luzione della risoluzione del Senato americano che condanna «le violazioni dei diritti umani in Tibet da parte della Repubblica popolare cinese». La votazione tra l'altro, si apprende a Washington, è stata criticata anche da fonti del dipartimento di Stato Usa. A Pechino il tema Tibet è stato affrontato in un incontro con la stampa estera da un portavoce della commissione di stato per le minoranze nazionali il funzionario, Fan Peilan, ha tra l'altro sostenuto che «il personale di pubblica sicurezza a Lhasa ha rigorosamente osservato gli ordini delle autorità superiori di non aprire il fuoco sui dimostranti nella manifestazione del primo ottobre» che a sparare sa-

rebbero stati i dimostranti che si sarebbero impadroniti delle armi della polizia, e che «a usare la forza non siamo stati noi ma i facinorosi incitati dalla critica del Dalai Lama». Ad esempio delle «esagerazioni» da parte «di alcune agenzie di stampa estere» ha citato una manifestazione di un migliaio di monaci a Xigaze il 5 ottobre sostenendo che contrariamente all'interpretazione delle agenzie straniere sarebbe trattato di una manifestazione di condanna dei disordini di Lhasa del primo ottobre. Intanto da Dharmasala, in India, il Dalai Lama ha invitato i tibetani alla disobbedienza civile non violenta, dichiarandosi però «disponibile» a negoziati con le autorità cinesi.

Nonostante il piano di pace Reagan non cambia idea e reclama nuovi fondi per i contras

L'amministrazione Reagan presenterà al Congresso la proposta di stanziare altri 270 milioni di dollari per i contras. Lo ha annunciato lo stesso presidente intervenendo alla riunione dell'Organizzazione degli Stati americani. Durissime le reazioni dei democratici e del presidente del Nicaragua Daniel Ortega che ha parlato di «mancanza di rispetto per gli accordi di Città del Guatemala».

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON L'aveva definito un accordo «fatalmente difettoso». Ieri ha parlato della «orgogliosa voce dei discendenti di Simon Bolivar», e ha detto che si tratta di un «grande sforzo delle nazioni del Centroamerica per riportare la democrazia in Nicaragua». L'occasione era una riunione dell'Organizzazione degli Stati americani, l'argomento, il piano di pace firmato il 7 agosto scorso da cinque nazioni centroamericane, tra cui il governo sandinista del Nicaragua, a Guatemala City, l'attore Ronald Reagan.

Già prima del discorso, era stato annunciato che Reagan stava per indicare una nuova svolta nella politica americana in Centroamerica, che sarebbe cambiata la sua posizione sull'accordo di Guatemala City, dopo il quale il governo sandinista di Managua aveva cominciato a mandare segnali di pace agli americani, riaprendo il giornale «La Prensa» e la stazione Radio Católica. Ma era anche previsto, e le parole di Reagan lo hanno puntualmente confermato, che l'appoggio al piano di pace, proposto dal presidente del Costarica Oscar Arias, non significherebbe che l'amministrazione Reagan smetterà di finanziare la guerriglia dei «contras» antisandinisti. È un punto su cui Reagan non ha cambiato la sua posizione di un millimetro, e ha tenuto a farlo sapere.

«I combattenti per la libertà del Nicaragua lottano anche per me e per voi, finché avrò un filo di fiato parlerò e mi batterò per loro». Ovvio corollario alle sue dichiarazioni la conferma che l'amministrazione presenterà al Congresso la proposta di stanziare altri 270 milioni di dollari per i «contras», da distribuire in un periodo di 18 mesi. E che la guerriglia verrà appoggiata fin quando i sandinisti, negoziando con i «contras» arrivano a firmare un reale cessate il fuoco.

Le prime reazioni al discor-

so sono arrivate dalla Camera dei rappresentanti americana e dal presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, a New York per tenere un discorso all'Onu. Sono state tutte e due negativamente dalla Camera, David Bonior, del direttivo del gruppo democratico, ha criticato Reagan per aver preteso molto di più di quanto in effetti chiedesse il piano. Il leader della maggioranza Jim Wright ha annunciato una opposizione dura al decreto, che i democratici non vogliono discutere prima del 7 novembre, giorno in cui il piano di pace entrerà in vigore. Per un furbone Ortega, le parole di Reagan sono una «mancanza di rispetto per il piano di pace». È a creare dubbi sul reale appoggio all'amministrazione americana all'accordo sono state soprattutto le obiezioni di Reagan sulla buona fede del governo sandinista. Colpevole, per il presidente, di malafede, responsabile di «promesse non mantenute» i sandinisti sono marxisti, e dobbiamo essere realistici con chi abbiamo a che fare», ha informato Reagan. «La riapertura di «La Prensa» e della Radio Católica sono solo segnali iniziali. Ora bisogna che il governo in Nicaragua instauri una vera democrazia». Dopo aver attribuito all'attività dei «contras» parte del merito del raggiungimento dell'accordo di Guatemala City, Reagan ha concluso dicendo di condividere «la speranza e lo scetticismo» del costaricano Arias per il rispetto degli accordi, il rispetto dei diritti umani e della libertà di parola in Nicaragua.

Dopo il discorso di Reagan, le previsioni per i prossimi mesi sono incerte. Il dibattito sui nuovi aiuti ai «contras» in Congresso si preannuncia ferreo. E, nonostante la limitata apertura di Reagan davanti all'Organizzazione degli Stati americani, nei rapporti tra Stati Uniti e Nicaragua, nel prossimo futuro, non si preannunciano grandi progressi.

In carcere dirigenti di tutti i partiti

Cento arresti, cortei di studenti Cile bloccato dallo sciopero

Trasporti paralizzati per l'intera giornata, manifestazioni nei quartieri popolari, un corteo di studenti e docenti universitari che hanno bloccato l'attività didattica, protesta unitaria con l'adesione di tutte le forze politiche, scontri e repressione violenta, oltre cento gli arrestati, e fra loro dirigenti democratici, comunisti, socialisti: così ieri la giornata di sciopero indetta dal sindacato in Cile.

SANTIAGO DEL CILE. Si può definire un successo il risultato dello sciopero generale indetto ieri dal Comando nazionale dei lavoratori, il sindacato unitario di opposizione cileño. Gli autobus indispensabili per trasportare la gente dalla sterminata periferia al piccolo centro non sono usciti dai depositi, semideserti le scuole, soprattutto quelle

no di imporre come rettore un uomo di Pinochet, oltre che un incompetente, José Luis Federici.

Al corteo degli studenti e dei docenti, che ha raggiunto la piazza de Armas, si sono uniti rappresentanti e militanti dei partiti dell'opposizione. Durante la protesta la polizia ha caricato e ha arrestato più di cento persone. Tra loro Felipe Sandoval, responsabile dei giovani democratici, Fanny Pollarolo, dirigente comunista, un dirigente del partito socialista di Nunez che non è stato identificato. Caricati e arrestati anche i familiari dei detenuti politici che stavano facendo uno sciopero della fame. Alla vigilia dello sciopero numerosi sono stati gli atten-

tati, gli incidenti, le provocazioni. Nella sede del vicariato della solidarietà uno sconosciuto ha tentato di raggiungere la residenza del segretario, Enrique Palet, poi ha lasciato una bandiera del Fronte patriottico Manuel Rodriguez. Uno degli attentati ha provocato danni alla ferrovia tra la località di Villa Aiemana e il porto di Valparaiso. Numerosi anche gli appelli all'unità dell'opposizione a Pinochet. Raphael Maroto, sacerdote, leader della sinistra, ha ricordato che la sinistra è «disorientata e divisa» sulla scelta tra lotta politica e lotta armata e ha invitato i cileni a non lasciarsi «fluviare da questioni tattiche». Cinque sarebbero gli scomparsi dal primo settembre. Un record che da tempo non veniva toccato.

Domani incontra Soares

Natta a Lisbona Colloqui con Cunhal

LISBONA. La delegazione del Pci guidata dal segretario generale Alessandro Natta e composta da Antonio Rubbi, Sergio Segre e Renato Sandri, è arrivata nel pomeriggio di ieri a Lisbona dove è stata ricevuta dal segretario generale del Pcp Alvaro Cunhal. I colloqui coi compagni portoghesi si cominceranno alle 10 di questa mattina. Domani Natta sarà ricevuto a Belem dal presidente della Repubblica Mario Soares. In serata, assieme a Cunhal, parteciperà al comizio di Almeida che chiuderà in pratica la prima parte di questa «trasferita iberica» che comprende, come è noto, anche una serie di incontri a Madrid. Nella piccola sala d'onore dell'aeroporto di Lisbona, in-

terrogato dalla stampa portoghese e italiana, Natta ha sottolineato il carattere politico di questa visita che ha luogo, evidentemente, nel quadro della lunga solidarietà esistente tra i due partiti comunisti ma che non può non tener conto dei problemi nuovi e delle nuove possibilità che si stanno delineando, sul piano mondiale ed europeo. «Abbiamo in comune - ha precisato Natta rispondendo ad una domanda - valori e obiettivi nei quali crediamo e che si chiamano progresso, giustizia, liberazione dell'uomo, libertà» il che non impedisce che vi siano differenze politiche che danno anch'esse un senso a questi incontri concepiti come confronto di

idee e come possibilità di avvicinamento. Pci e Pcp lavorano per un progetto unitario delle forze di progresso e di pace, per una comprensione sempre più grande non solo coi partiti comunisti ma anche con tutte le altre forze del movimento operaio. C'è stata e c'è un'offensiva del capitalismo che ha guadagnato posizioni un po' dovunque e tutte le forze del movimento operaio devono cercare di definire insieme le risposte più adeguate a questa offensiva, sul piano dei singoli paesi e sul piano europeo, devono cercare di andare più a fondo nella ricerca di soluzioni e nella elaborazione di una politica di progresso, di giustizia e di liberazione umana. □ A P

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SETTE SU

ITALIA SETTE

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SUI TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

ITALIA 7

SINTONIZZATI SU:

Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento (città e dintorni) 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA AZIONE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).